Vuoi essere ricco? Gioca a biliardo

di STEFANO LORENZETTO

Altro che sport da bar! Ci vogliono talento e rinunce, dicono i campioni che si sono misurati a Mussolente. Però, poi, ogni partita rende milioni

Scusi, qui come giocate? Boccette? Parigina? Bazzica? Carolina? Carambola? Goriziana? Bagatella?

Mi accorgo d'aver bestemmiato nel tempio. Il Caifa di turno sta per stracciarsi la camicia impregnata di sudore: «Ma non ha visto *Il colore dei soldi*?», interroga scandalizzato. Più che un cult movie, per loro è il *Talmud*.

Grave errore, perciò, non aver ripassato il film prima di entrare nel palasport di Mussolente, provincia di Vicenza, dove 120 giocatori di 13 nazioni stanno disputando i campionati europei di biliardo. Specialità pool, resa celebre da Paul Newman.

Il padiglione è un forno. Inno di Mameli e prolusione del sindaco Gino Eger: «È un grande onore per questo piccolo comune, che magari nemmeno avete trovato nelle carte geografiche...». Parole sante. Siamo fra Bassano e Asolo, in un paese d'oro: su seimila abitanti, mille lavorano il metallo prezioso. Gli altri coltivano asparagi, ottimi con le uova all'occhio di bue.

Qui è convenuta l'élite dei quattro milioni di italiani che si dedicano al biliardo su 100 mila tavoli disseminati dal Brennero a Capo Passero. Dei circa 50 giochi praticati, il pool - comparso negli Stati Uniti intorno al 1870 e introdotto da noi soltanto quattro anni fa - è considerato il più evoluto. Ma di questo non bisogna discutere con i sostenitori del gioco all'italiana, perché sarebbe come tentar di risolvere la sciarada, lunga quattro secoli, sulle origini del biliardo: i francesi dicono d'averlo inventato loro, gli inglesi anche, i mantovani e i napoletani pure.

Una cosa solamente non lascia assolutamente possibilità di dubbio: come ha dimostrato sullo schermo Eddie Felson, cioè Paul Newman, il pool è per professionisti. In altre parole, ti fa vedere il colore dei soldi.

Per restare nell'atmosfera del film, ecco il corrispettivo italiano di Vince Lauria, alias Tom Cruise. Si chiama Giorgio Margola, ha 28 anni, viene da Rovereto. Per la verità più che al cinema di Scorsese sembra ispirarsi a quello di Vanzina: faccino da gigolò, capello lungo impomatato, aria da uomo vissuto.

Con il pool Stefano Bazzana guadagna fino a 20 milioni al mese

Da due mesi è il campione italiano di pool. Racconta: «Ho cominciato a giocare a otto anni. In terza media ho interrotto gli studi. Dai 16 ai 21 anni ho fatto l'idraulico, poi ho scelto questo mestiere. Mi piace. Purtroppo ho buttato via dieci anni della mia vita con i birilli. Adesso gioco a pool dappertutto, tranne al Sud: ci sono pochi tavoli e l'unica volta che ho gareggiato a Napoli mi hanno fregato il cappotto. In media c'è un torneo ogni settimana. Ovunque vado, la gente fa la fila per perdere con il campione». Una pausa. Poi aggiunge con l'aria di chi non vorrebbe dire, ma non riesce a non dire: «Quando vinco, porto a casa un milione e mezzo. In caso contrario il mio club mi paga le spese. Mi alleno cinque-sei ore al giorno e do lezioni a pagamento a una trentina di allievi. Ho trovato vari sponsor».

Tira il fiato. Poi riattacca con accenti estatici: «Il biliardo è grande. Non c'è calcio, non c'è tennis, non c'è pugilato, non c'è sci né gara di nuoto che tengano. Altro che passatempo da bar! È lo sport più completo ed emozionante che conosca. Al tavolo verde ci vuole concentrazione. Quindi, poco sesso. Intendiamoci, io ho quattro o cinque ragazze. Però le donne ti rovinano. Ti telefonano in continuazione: mi raccomando, vieni a casa presto... Una rottura».

Maurizio Paschini, 27 anni, friulano trapiantato a Zurigo, numero 1 in Italia per campionati vinti e anzianità di gioco, concorda: «Mia moglie Ingrid non mi segue mai. Mi mette tensione...».

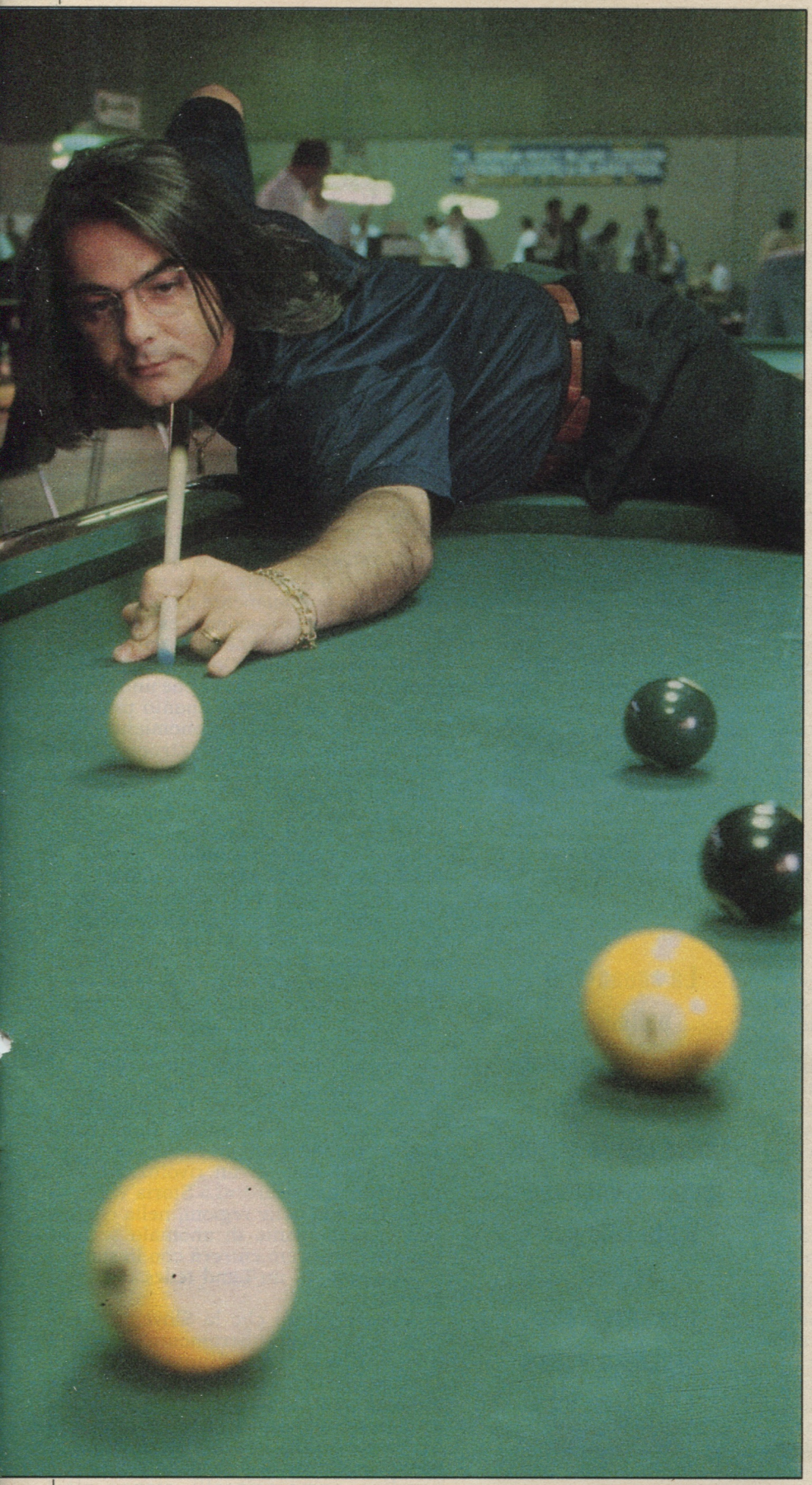
Margola annuisce soddisfatto. Riprende: «Invidio i filippini che giocano per fame. Sono fortissimi. Come i giapponesi e gli americani. Il mio sogno è di potermi perfezionare negli Usa. È là che Willie Mosconi», informa con gli occhi lucidi, «nel 1952 riuscì a imbucare 526 palle consecutive. Tre ore di fuoco senza sbagliare un colpo».

In attesa di emulare Mosconi, il roveretano arrotonda i già lauti guadagni da professionista vendendo attrezzature alle sale. Le provvigioni sono appetitose. Fate un po' voi i conti: un biliardo può costare dai 4 ai 50 milioni; una stecca svitabile, chiusa nell'elegante astuccio che consente ai giocatori di spacciarsi all'occorrenza per clarinettisti della Scala, va dalle 300 mila lire ai 10 milioni. E anche oltre se, come pretende qualche maniaco, gli intarsi sono fatti nell'avorio e qua e là il produttore ci ha incastonato dei diamanti.

I proventi delle scommesse, comunque, bastano e avanzano. Un professionista rispettabile, che di solito ha soltanto il diploma delle medie inferiori, guadagna sui 10 milioni al mese. Esentasse.

Ma si tratta della media: in realtà, c'è chi ne ha vinti 80 in una sola sera. Il gioco fa ricchi anche i gestori:

Foto: Giorgio Marchiori (in entrambe le pagine)



Poco sesso e tanta concentrazione è la formula con cui Giorgio Margola è diventato campione italiano

un bar con 20 tavoli verdi, che tenga aperto dalle 19 a mezzanotte, raggiunge un reddito annuo di oltre un miliardo.

«Io sono arrivato a pigliare 20 milioni in un mese, ma è stato un record», confida Stefano Bazzana, 24 anni, di Bolzano, terzo nella classifica italiana di pool. Testa rapata, volto ossuto, sigaretta pendula, volteggia sicuro fra nuvolette di fumo, borotalco e gesso azzurro, centrando una palla dopo l'altra. «A sette anni», racconta, «salivo sulle sedie per giocare a biliardo. Ho fatto il magazziniere, il commesso, il pasticciere e il barista. Poi ho scoperto che non mi piace faticare. Usando questa stecca a 14 anni beccavo già più di un operaio: 50 mila lire al giorno». Il padre, un severo signore più asburgico che altoatesino, andava a recuperare il figlio a notte fonda in giro per le sale. «I soldi bisogna sudarseli, non vincerli», lo ammoniva, riportandolo a casa per un orecchio. «E aveva ragione», ammette Bazzana, «ma che colpa ne ho se lavorare stanca?».

Così il giovanotto ha optato per la filosofia di vita enunciata dal solito Felsen-Newman: «Il denaro vinto è molto più dolce di quello guadagnato». E ha applicato alla lettera la tecnica che il vecchio marpione si sforza per un'ora e mezzo di far entrare in zucca all'imberbe Lauria-Cruise. «Per invogliare gli altri a sfidarmi», spiega infatti Bazzana, «vado dove non mi conoscono e mi fingo un po' coglione. Ma bisogna stare attenti: ogni sala ha il suo clan. Se i boss locali non riescono a vincere, si arrabbiano di brutto. Spesso ti minacciano e non pagano. Qualche volta le ho anche buscate...».

Una disavventura in cui spera di non incappare la graziosa campionessa italiana Sonia Giovannini, 21 anni, di Trento. «Perché», argomenta, «quando gli uomini perdono la partita contro una donna, vanno su tutte le furie ancora di più». A scoprire il suo talento è stato proprio un uomo, il titolare del bar dove Sonia, fin da ragazzina, ha giocato di nascosto per anni e anni da sola, nel biliardo più defilato. «I miei genitori credevano che fossi con le compagne di scuola», ricorda, «invece di amiche non ne avevo proprio. Pensavo solo alle biglie colorate».

Ma a Sonia andava bene così. Questo non è uno svago per sfaccendati. È una religione. Tanto che qui a Mussolente ancora non sanno spiegarsi perché il loro idolo Paul Newman, nelle prime battute del film, arrivi a pronunciare quell'orribile frase: «Nessuno si è mai realizzato giocando a biliardo».